

Carla Gianotti

JO MO

*Donne e realizzazione
spirituale in Tibet*

Vissute in Tibet nell'XI e XII secolo, nella solitudine delle montagne o dissimulando la loro vera identità, le *jo mo* discepoli del siddha indiano Dampa Sangye furono adepte del tutto straordinarie. Le loro scarne biografie, le profonde istruzioni del maestro e i loro canti di realizzazione parlano di un'esistenza al limite dell'invisibile, segnata da profonda devozione e da alti conseguimenti spirituali.

Ubalдини Editore - Roma

Introduzione

Da tempo mi dedico allo studio di quelle figure femminili – terrene, divine o archetipiche – della tradizione buddhista indo-tibetana, che valgono a ispirare la ricerca spirituale delle donne nel buddhismo contemporaneo, secondo una visione di equilibrio di genere e di conciliazione di genere.

Perché la ricerca spirituale delle donne è anche ricerca di *luoghi di riconoscimento*, luoghi capaci di tessere un universo simbolico di possibili genealogie e modelli spirituali femminili. E questo non per intenti di idealizzazione o celebrazione del femminile fine a se stessa o autoreferenziale, ma per trovare radici di esperienza che sappiano custodire tutta la dignità e tutto il valore dell'essere donna su un cammino spirituale.

All'interno dei diversi e molteplici buddhismi contemporanei, l'urgenza profonda delle donne devote al Dharma di non poter essere riconducibili a autorevoli figure religiose declinate unicamente al maschile genera la necessità di individuare e tenere cari modelli spirituali femminili, *donne di spiritualità*, *donne di illuminazione*. Perché se è vero, come afferma Umberto Galimberti, che il simbolo contiene un'*eccedenza di senso* rispetto al senso conosciuto e che la sua forza simbolica dura finché dura questa eccedenza,¹ le immagini di ispirazione sono allora quelle che, allargando il nostro spazio interiore di riferimento, si fanno luoghi capaci e capienti, luoghi fecondi, cioè appunto simbolici.

Il presente lavoro, che si pone come la continuazione ideale del

¹ U. Galimberti, *La terra senza il male. Jung: dall'inconscio al simbolo*, Feltrinelli, Milano 1997, pp. 63-64.

volume *Donne di Illuminazione. Dākini e demonesse, Madri divine e maestre di Dharma* pubblicato alcuni anni fa dalla sottoscritta in questa stessa collana editoriale, è dedicato a straordinarie adepte tibetane dell'XI-XII sec. chiamate *jo mo*, di cui fortunatamente ci è pervenuta memoria.

Nella cerchia di discepoli e discepole che il maestro buddhista tantrico indiano Pha Dam pa sangs rgyas (morto nel 1117) raccolse intorno a sé a Ding ri gLang 'khor, nel Tibet meridionale, un posto particolare spetta infatti a ventiquattro venerabili la cui esistenza ci viene tramandata attraverso un testo agiografico abbastanza antico – probabilmente non posteriore al XIII sec. – intitolato la *Storia delle ventiquattro jo mo* (*Jo mo nyi shu rtsa bzhi'i lo rgyus*, d'ora in poi JMLG),² qui per la prima volta tradotto integralmente dall'originale tibetano.³ Tale opera, inserita in un'ampia raccolta di insegnamenti che il maestro Dam pa avrebbe consegnato direttamente al suo discepolo Kun dga' (1062-1124), attraverso una trasmissione cosiddetta 'di uno a uno' (tib. *chig rgyud*), è da intendersi quale testo celebrativo del maestro indiano e, solo implicitamente, delle realizzazioni spirituali conseguite dalle venerabili sue discepole. Se pure nella tradizione buddhista tibetana il termine *jo mo* non indica in realtà un parti-

² Il JMLG, che appartiene a un'antica collezione di testi manoscritti compilata da Kun dga' (ora disponibile in una raccolta ristampata in cinque volumi dal titolo: Kun dga' et al., *The Tradition of Pha Dampa Sangyas: A Treasured Collection of His Teachings Transmitted by T[h]ug[s]-sras Kun-dga'*, "Reproduced from a unique collection of manuscripts preserved with 'Khrul-zhig Rinpoche of Tsa-rong Monastery in Dingri, edited with an English introduction to the tradition by B. Nimri Aziz", 5 vols, Thimpu, Kunsang Tobgey 1979), costituisce la seconda parte (in *Idem*, vol. IV, pp. 314-323) di un'opera intitolata *Jo mo nyi shu rtsa bzhi'i zhu lan lor rgyus dang bcas*, "Risposte alle domande delle ventiquattro jo mo, insieme con le loro storie" (in *Idem*, vol. IV, pp. 302-323); la prima parte di tale testo, dal titolo *Jo mo nyis shus rtsa bzhi'i zhu lan*, "Risposte alle domande delle ventiquattro jo mo" (in *Idem*, pp. 302-314), non viene qui tradotta in lingua italiana e sarà l'oggetto di una futura pubblicazione.

³ Negli *Annali azzurri* (DT, pp. 1068-1073; versione inglese: BA, pp. 915-920) viene riportata una versione abbreviata e con numerose omissioni delle agiografie delle ventiquattro jo mo discepole di Pha Dam pa sangs rgyas, dal titolo *Ma jo*

colare stadio di ottenimenti spirituali, almeno ventitré delle nostre *jo mo*, le quali condussero un'esistenza lontana dal mondo – nella solitudine delle montagne o dissimulando la loro reale identità – debbono essere riguardate quali adepte straordinarie, soprattutto per i segni prodigiosi venuti a manifestarsi al tempo della loro dipartita.

Dall'agiografia dedicata al maestro Pha Dam pa sangs rgyas, poi, ci sono pervenuti alcuni 'canti spirituali' o 'canti di realizzazione' (tib. *mgur*) di particolare bellezza e finezza poetica, attribuiti a tre *jo mo* sue discepole non comprese nel testo agiografico relativo alle ventiquattro *jo mo*. E tali canti *mgur*, unitamente ad alcune istruzioni spirituali di forte impatto emotivo che il maestro tantrico, secondo le modalità proprie dei *siddha* dell'India, avrebbe rivolto ai discepoli e discepole a lui particolarmente devoti, vengono qui tradotti dall'originale tibetano.

Ci dice il bodhisattva Kun dga', il compilatore del nostro testo, che "la *Storia delle ventiquattro jo mo* [è] un racconto assolutamente autentico, scritto come messaggio per le donne delle future generazioni".⁴

Le brevi storie delle venerabili *jo mo* giunte fino a noi – storie oltremodo scarse, fatte di poche tracce e di molti spazi bianchi, di ammanco di parola – ci consegnano testimonianza dell'invisibile e dell'assenza, non del non-esistente. Perché l'orizzonte sociale e religioso in cui si dipanano le narrazioni delle nostre *jo mo* è quello di una cultura che non ha tramandato, se non in rari casi, il sapere delle donne devote, e che dunque non ha purtroppo saputo fare memoria dell'esperienza e della genealogia delle donne per produrre tradizione spirituale. A questo poi si aggiunga che, come è accaduto spesso nella cultura sia d'Oriente sia d'Occidente, la femminilità delle protagoniste e la mascolinità dell'autore hanno prodotto situazioni impari di visibilità (e di esattezza storica) nella trasmissione del sapere

nyi shu rtsa bzhi'i lo rgyas ("Storia delle ventiquattro *ma jo*"); in BA il termine *jo mo* viene reso come 'monaca' oppure 'Signora': cfr. C. Gianotti, "Female Buddhist Adepts in the Tibetan Tradition. The Twenty-four Jo mo, Disciples of Pha Dam pa sangs rgyas", *Journal of Dharma Studies*, giugno 2019, vol. 2, parte 1, pp. 15-29, alla pag. 18 nota 24.

⁴ JMLC, *Idem*, p. 314.

religioso e spirituale femminile e nell'universo simbolico che a questo si riconduce.

Il messaggio per le future generazioni di cui parla Kun dga' è forse allora quello di custodire memoria delle ventiquattro *jo mo* discepole del maestro Pha Dam pa sangs rgyas, di esistenze segnate da fede e devozione, perseveranza e profondi conseguimenti spirituali. Solitamente chi non ha voce, non ha storia: la parola è privilegio, la memoria è privilegio. Qui una esile eco è venuta fino a noi, in margine.

Corpo miracoloso
ed esistenza invisibile

Le *jo mo* nella tradizione tibetana

IL TERMINE JO MO

All'interno della tradizione culturale tibetana il termine *jo mo* presenta due accezioni principali, una di ambito sociale, l'altra religioso, non sempre distinte tra loro. Nel primo caso esso designa, senza più, una consorte in senso ordinario, nell'altro, con il significato di 'nobile', 'Signora', 'venerabile', 'adepta tantrica', 'consorte tantrica', 'monaca (novizia)', 'divinità femminile', indica un essere femminile – umano, divino o simbolicamente femminile – in accezione positiva, onorifica e connessa alla Dottrina. Il corrispettivo maschile, *jo bo*, con il significato di 'nobile', 'venerabile', 'Signore' è epiteto onorifico riferito soprattutto al *pandita* indiano Atiśa, Jo bo Atiśa (venerabile Atiśa), oppure alla famosa statua di Jo bo (Buddha) nel Jo khang (Tempio di Jo bo) di Lhasa.

DONNE DI RANGO REALE

Nel periodo della dinastia tibetana dello Yar lung (sec. VII-IX d. C.), l'epiteto di *jo mo* viene attribuito a donne di rango reale particolarmente devote oppure interamente dedite alla Dottrina. È questo probabilmente il caso di Jo mo Khri btsun, forse una delle consorti del re Khri lde gtsug rtsan (morto nel 754), della quale ci viene tramandata unicamente la data della cerimonia funebre (745).¹ Dati storici più

¹ H. Uebach, "Ladies of the Tibetan Empire (7th-9th Centuries Ce)", in J. Gyatso e H. Havnevik, a cura di, *Women in Tibet*, Columbia University Press, New York 2005, pp. 29-48, alla p. 39.

estesi e puntuali si possiedono invece di un'altra *jo mo* di poco posteriore, Jo mo Byang chub, nome religioso assunto presumibilmente da rGyal mo brtsan di 'Bro, una delle cinque consorti del re Khri srong lde brtsan (che regnò dal 755 al 797). rGyal mo brtsan, di origine cinese, e il figlio di lei, Mu khri, sono noti per aver dedicato al sovrano, quale atto manifesto di profonda devozione ai Tre Gioielli, la grande campana di bronzo posta all'entrata principale del tempio di bSam yas, collocata in loco tra il 780 e il 790 d. C. e ancora oggi visibile. In seguito, forse a causa della morte di Mu khri, suo unico figlio, rGyal mo brtsan vestì l'abito da monaca nella tradizione buddhista cinese di Hva šan Mahāyāna, assumendo il nome religioso, come si è detto, di Jo mo Byang chub (Venerabile Illuminazione) e venendo a svolgere, stando alle fonti cinesi, un ruolo fondamentale di proselitismo tra le nobili della corte tibetana.²

È tuttavia a partire dall'XI-XII sec. che il termine *jo mo* si trova largamente attestato quale epiteto onorifico rivolto a donne connesse con la Dottrina buddhista, sia in modo diretto (in quanto adepte religiose), sia in modo indiretto (quali consorti e/o madri di eminenti maestri buddhisti).

DISCEPOLE D'ECCEZIONE

Tra le *jo mo* conosciute quali adepte d'eccezione di questo periodo, si incontrano i nomi di Jo mo 'A 'u ma e Jo mo Mang chung ma, due

² Su rGyal mo brtsan (*alias* Jo mo Byang chub) e sul periodo in esame, si veda P. Demiéville, *Le Concile de Lhasa. Une controverse sur le quétisme entre Bouddhistes de l'Inde et de la Chine au VIII siècle de l'Ère Chrétienne*, Collège de France, Institut des Hautes Études Chinoises, Parigi 1987 (rist.), pp. 25-33 e p. 25 nota 9; G. W. Houston, *Sources for a History of the bSam yas Debate*, VGH Wissenschaftsverlag, Sankt Augustin 1980, p. 69 e p. 83 nota 28; H. Richardson, "The First Tibetan Chos-Byung", *The Tibet Journal*, vol. V, n. 3, autunno 1980, pp. 62-73, alla p. 64; H. Richardson, *A Corpus of Early Tibetan Inscriptions*, Royal Asiatic Society, Londra 1985, p. 32. In quanto patrona e sostenitrice di Hva šan Mahāyāna, Jo mo Byang chub viene menzionata tra quanti si sedettero nella fila di destra al concilio di bSam yas, il lato occupato dai buddhisti cinesi, sostenitori della scuola Ch'an.

discepoli di Sa chen Kun dga' snying po (1092-1158), il maestro che mise per iscritto la tradizione fino ad allora ancora esclusivamente orale del *Lam 'bras* ("Sentiero e risultato") e che, per primo, ne impartì l'insegnamento. Dopo diciotto anni trascorsi in intensa meditazione, Sa chen avrebbe composto circa undici 'commentari' (tib. *nam 'grel* oppure *gzhung bshad*) allo scopo di rendere accessibile il significato criptico del *rDo rje tshig rkang*, "Versi vajra", il testo base del *Lam 'bras* composto dal mahāsiddha (Grande *siddha*) Virūpa.³

Alla discepola Jo mo 'A 'u ma il maestro Sa chen avrebbe dunque dedicato uno degli undici commentari, il testo *'A 'u ma* ([*La spiegazione per jo mo*] *'A 'u ma*), il cui titolo deriva dalla particolare esperienza meditativa della *jo mo* di essere un cane, che la portò dunque a ululare "Ah Ooo, Ah Ooo!" (tib. *'a 'u 'a 'u*). Tale esperienza rappresenta l'esito di una specifica pratica tantrica, nella quale i soffi vitali e i costituenti del corpo vengono 'convogliati' in specifici canali del corpo sottile. Nel caso di Jo mo 'A 'u ma, i soffi vitali e i costituenti essenziali confluirono in una particolare 'sillaba-canale' (tib. *rtsa yig*), connessa con la rinascita nel reame animale; quando si raggiunge una tale esperienza meditativa, le cause di future rinascite nei reami corrispondenti sono interamente purificate e dunque esaurite.⁴ Allo stesso modo, anche Jo mo Mang chung ma – la seconda delle *jo mo* discepoli di Sa chen sopra menzionate per la quale il maestro avrebbe composto un altro degli undici commentari – avrebbe avuto, non diversamente da Jo mo 'A 'u ma, una esperienza simile, ma non come cane, bensì come yak.⁵

³ C. Stearns, *Luminous Lives. The Story of the Early Masters of the Lam 'Bras Tradition in Tibet*, Wisdom Publications, Boston 2001, pp. 16-17.

⁴ Esperienze meditative di questo tipo sono spiegate in dettaglio nei vari commentari al *rDo rje tshig rkang*: cfr. C. Stearns, *op. cit.*, p. 23.

⁵ *Idem*, p. 179 nota 91 e pp. 253-254 nota 229. Allo stesso modo, anche il maestro di *Lam 'bras*, Ko brag pa bSod nams rgyal mtshan (1170-1249), nel corso di un lungo ritiro di pratica di yoga tantrico, sperimentò le sofferenze del nascere negli inferni, descrivendone poi l'esperienza e i rimedi corrispondenti: cfr. C. Stearns, a cura di, *Hermit of Go Cliffs. Timeless Instructions from a Tibetan Mystic*, Wisdom Publications, Boston 2000, p. 9 e pp. 23-24 nota 24.

Una straordinaria adepta di questo periodo ricordata con l'epiteto di *jo mo* è Jo mo sGre mo (o bGres mo), la venerabile sGre mo (*sgres mo* significa 'vecchia' e dunque si tratta in realtà più di un soprannome che di un nome vero e proprio).⁶ Negli *Annali azzurri* Jo mo sGre mo viene indicata quale *siddhā* (tib. *grub thob ma*) dotata del potere della profezia,⁷ una 'realizzata' cioè che, nel corso della sua lunga esistenza – da qui l'epiteto di 'vecchia' che le viene attribuito – avrebbe ricevuto numerosi insegnamenti nei Tantra del Vajrayāna. E questa stessa Jo mo sGre mo, poi, sembra sia da identificarsi con l'omonima discepola di Ras chung pa (1083-1161),⁸ figlio spirituale di Milarepa.

CONSORTE E MADRE DI MAESTRI

Nel periodo in esame, il termine *jo mo*, poi, viene attestato quale epiteto onorifico per designare la consorte oppure la madre di grandi maestri buddhisti: così Gaṅgādharā, 'consorte' (tib. *jo mo*) di Maitrī pa,⁹ oppure Jo mo sTag'bum, una delle consorti di Dharmapālarakṣita (1268-1287),¹⁰ maestro Sa skya pa. In altri casi, l'appellativo di *jo mo*, o 'venerabile', viene invece attribuito alle madri di maestri eminenti, quale Jo mo Dar ma, madre di Kung dga' (1062-1124),¹¹ il discepolo principale di Pha Dam pa sangs rgyas.

⁶ D. Martin, "The Woman Illusion? Research into the Lives of Spiritually Accomplished Women Leaders of the 11th and 12th Century", in J. Gyatso e H. Havnevik, a cura di, *Women in Tibet*, Columbia University Press, New York 2005, pp. 58-59.

⁷ DT, pp. 493-494 (BA, p. 409).

⁸ DT, p. 526 (BA, p. 439); D. Martin, *op. cit.*, pp. 58-59. Negli *Annali azzurri* questa Jo mo sGre mo viene erroneamente identificata con un'altra Jo mo sGre mo chiamata dGe slong ma sGre mo (*bhikṣuṇī* sGre mo), una discepola di Vimalamitra (VIII sec.).

⁹ DT, p. 857 (BA, p. 731).

¹⁰ R. Vitali, *Early Temples of Central Tibet*, Serindia Publications, London 1990, p. 100.

¹¹ DT, p. 1073 (BA, p. 920).

Indice

<i>Introduzione</i>	pag. 7
-------------------------------	--------

CORPO MIRACOLOSO ED ESISTENZA INVISIBILE

1. Le <i>jo mo</i> nella tradizione tibetana	» 13
2. Il <i>siddha</i> Pha Dam pa sangs rgyas e il suo insegnamento	» 25
3. L'identità delle ventiquattro <i>jo mo</i>	» 37
4. Il corpo miracoloso e l'esistenza 'invisibile' delle ventiquattro <i>jo mo</i>	» 45
5. In margine: il <i>parinirvāṇa</i> di Mahāprajāpatī Gautamī e i poteri miracolosi delle <i>bhikṣuṇī</i>	» 55

STORIA DELLE VENTQUATTRO JO MO JO MO NYI SHU RTSA BZHI'I LO RGYUS

1. Jo mo Sangs rgyas, la venerabile Buddha	» 69
2. Jo mo gSer btsun ma, la venerabile Monaca-oro	» 73
3. Jo mo rLan chung ma, la venerabile Consorte [della famiglia] rLan	» 78
4. Jo mo 'Bar ma, la venerabile Splendente	» 82
5. Jo mo Ri ma, la venerabile Ri ma	» 85
6. Jo mo Ye shes lcam, la venerabile Signora di saggezza	» 88
7. Jo mo Chos sgron, la venerabile Dharma-che-brucia [di rabbia]	» 92
8. Jo mo Mangs gces, la venerabile [figlia] Amata di Mangs	» 95
9. Jo mo Chos skyabs, la venerabile Rifugio-nel-Dharma	» 98
10. Jo mo Chos skyid, la venerabile Lieta-nel-Dharma	» 103
11. Jo mo dGur mo, la venerabile Gobba	» 108
12. Jo mo Lha mo, la venerabile Dea	» 111
13. Jo mo Nyang ro ma, la venerabile di Nyang ro	» 114
14. Jo mo dBang phyug lcam, la venerabile Signora potente	» 117

15. Jo mo rDo rje rgyan, la venerabile Ornamento di vajra .	pag.	120
16. Jo mo Nam ka gsal, la venerabile Spazio chiaro-e-luminoso	»	125
17. Jo mo sGron ne, la venerabile sGron ne	»	128
18. Jo mo 'Phan mo, la venerabile di 'Phan [yul]	»	131
19. Jo mo rJe' u ma, la venerabile rJe' u ma	»	136
20. Jo mo Ro zan ma, la venerabile Ro zan ma	»	139
21. Jo mo Shangs chung ma, la venerabile Giovane di Shangs	»	141
22. Jo mo Zhwa (Zha) chung ma, la venerabile Piccolo cappello	»	145
23. [Jo mo] Ding ri sdong gi pu mo gZhon nu ma, la [venerabile] Giovane, la ragazza di Ding ri sdong	»	151
24. Jo mo Nya ma khyim pa mo, la venerabile Discepolo possidente	»	155

IL CINTĀMAṆI DELLA MENTE
I CANTI DI REALIZZAZIONE DELLE DISCEPOLE
DEL MAESTRO PHA DAM PA SANGS RGYAS

<i>Introduzione</i>	»	159
Il canto di realizzazione di Ma jo rGya sgom ma	»	162
Il canto di realizzazione di Jo mo lCug mo bza' dge' dun skyid	»	164
Il canto di realizzazione di Ma jo Dar sgom ma	»	166

FAI ORA PROVVISI PER IL VIAGGIO!
ISTRUZIONI DEL MAESTRO PHA DAM PA SANGS RGYAS
ALLE JO MO SUE DISCEPOLE

<i>Introduzione</i>	»	171
Istruzioni a Jo mo rGya sgom ma	»	174
Istruzioni a Jo mo sKyur byang chub sgron	»	175
Istruzioni a Jo mo bDud rtsi skyid	»	180
Istruzioni a Jo mo Rong chung ma	»	184
Istruzioni a Jo mo Shangs chung ma	»	186
<i>Bibliografia</i>	»	191

CARLA GIANOTTI

JO MO

Donne e realizzazione spirituale in Tibet

In continuazione ideale con il volume *Donne di illuminazione*, pubblicato dall'autrice in questa stessa collana, vengono qui tradotte per la prima volta dall'originale tibetano le brevi agiografie di ventiquattro *jo mo*, contenute in un testo non posteriore al XIII secolo intitolato *Storia delle ventiquattro jo mo*.

Discepoli del noto maestro buddhista tantrico indiano Dampa Sangye (morto nel 1117), queste ventiquattro venerabili ebbero un posto particolare nella cerchia di discepoli e discepole che il maestro raccolse attorno a sé nel Tibet meridionale. Se pure nella tradizione buddhista tibetana il termine non indica un particolare stadio di ottenimenti spirituali, molte di queste *jo mo* furono adepte straordinarie, che condussero una vita di profonda devozione e preghiera, lontane dal mondo e dissimulando la loro vera identità.

Dall'agiografia dedicata al maestro Dampa, poi, ci sono pervenuti alcuni 'canti spirituali' o 'canti di realizzazione' di particolare bellezza e finezza poetica, attribuiti a tre *jo mo* sue discepole, unitamente ad alcune istruzioni spirituali del maestro alle sue 'figlie del cuore'.

Come scrive il bodhisattva Kunga, il discepolo di Dampa che avrebbe ricevuto direttamente dal maestro l'incarico di compilare la raccolta, "la *Storia delle ventiquattro jo mo* è un racconto assolutamente autentico, scritto come messaggio per le donne delle future generazioni". Tale messaggio assume una valenza particolarmente significativa se contestualizzato nell'orizzonte sociale e religioso in cui si dipanano le narrazioni: quello di una cultura che non ha tramandato, se non in rari casi, il sapere delle donne devote, e che dunque non ha purtroppo saputo far memoria dell'esperienza delle donne per produrre tradizione spirituale.

Solitamente chi non ha voce non ha storia: la parola e la memoria sono un privilegio. Grazie a questi testi un'esile eco è giunta fino a noi, in margine.

* * *

CARLA GIANOTTI, traduttrice di testi religiosi tibetani, tibetologa e saggista, dal 2009 è docente di Buddismo tibetano presso la Scuola Superiore di Filosofia Orientale e Comparativa di Rimini. Da anni tiene lezioni e conferenze di Religione e Filosofia buddhista presso istituti orientali, centri di Dharma, istituzioni universitarie, ed è invitata a incontri di dialogo interreligioso. È componente del comitato scientifico del CIRSD (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere, Università di Torino). Parallelamente all'attività accademica, conduce seminari di 'filosofia materna' e 'pratica della fiducia', e incontri di meditazione di consapevolezza secondo l'insegnamento del maestro Mario Thanavaro. In ambito tibetologico ha curato: gTsang smyon Heruka, *La vita di Milarepa*, Torino 2001; *Cenerentola nel Paese delle Nevi. Fiaba tibetana*, Torino 2002; Milarepa, *Il Grande Sigillo. La conoscenza originaria di Mahāmudrā*, Milano 2004. In questa stessa collana è stato pubblicato nel 2012 e ora ristampato *Donne di Illuminazione. Dākinī e demonesse, Madri divine e maestre di Dharma*.